

COSTUME & SOCIETÀ

LIBRI SULLO SCAFFALE

DA LEGGERE

LA SERIE TV
Ultimi giorni
per Shtisel

• Piccolo strappo: oggi utilizziamo la pagina dei libri per invitare chi ancora non l'avesse fatto, a gustarsi la pluripremiata serie tv israeliana Shtisel. Netflix ha deciso infatti di toglierla dal carnet a partire dal 24 marzo. Ed è un gran peccato, perché si tratta di un vero capolavoro. Racconta la storia di una famiglia haredi, gli Shtisel, che vive in un quartiere ultra-ortodosso della Gerusalemme contemporanea. Con toni delicati, molta poesia e umorismo tipicamente yiddish, ne segue la vita quotidiana tra amori, perdita e difficoltà. Uno sguardo sorprendente su una comunità solo apparentemente chiusa. Se

non volete perdervi le tre stagioni e le vicissitudini del capostipite Shulem, del figlio Akiva e di un universo familiare dove le donne sono forti e determinate, organizzate al più presto una maratona non stop sul divano.

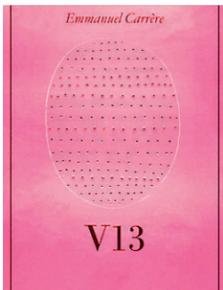


Shtisel, le tre stagioni su Netflix disponibili ancora fino al 24 marzo

IL REPORTAGE
V13, Carrère
e il Bataclan

• Scandito in tre parti – «Le vittime», «Gli imputati», «La corte» –, V13 raccoglie, rielaborati e accresciuti, gli articoli (apparsi a cadenza settimanale sui principali quotidiani europei) in cui Emmanuel Carrère ha riferito le udienze del processo ai complici e all'unico sopravvissuto fra gli autori degli attentati terroristici avvenuti a Parigi il 13 novembre 2015 – attentati che, tra il Bataclan, lo Stade de France e i bistrot presi di mira, hanno causato centotrenta morti e oltre trecentocinquanta feriti. Ogni mattina, per quasi dieci mesi, Carrère si è seduto nell'enorme «scatola di legno bianco» fatta

costruire appositamente e ha ascoltato il resoconto di quelle «esperienze estreme di morte di vita», e lo ha raccontato, come solo lui sa fare, senza mai scivolare nell'enfasi o nel patetismo.



Emmanuel Carrère/V13/Adelphi/ pp. 267/ 20 euro

CINEMA
Tarantino, diario
in film di un regista

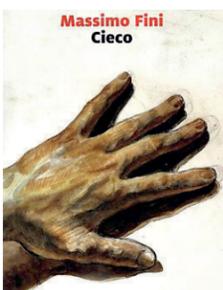
• Per la prima volta Quentin Tarantino racconta la sua passione per il cinema: i film che ha amato, i grandi registi da cui ha imparato; quasi un'autobiografia attraverso una personalissima, e sorprendente, storia del cinema fuori dai canoni tradizionali. «Cinema speculation» è la storia di un bambino innamorato del cinema che passa le serate con i genitori nelle sale più all'avanguardia di Los Angeles. Quello spettatore vorace, che preferisce ai giochi l'incanto del grande schermo, cresce affascinato da una nuova generazione di registi – tra cui Clint Eastwood, Steve McQueen, Don Siegel – che negli



Quentin Tarantino/Cinema Speculation/ La nave di Teseo/ 528 p/ 20 euro

TESTIMONIANZE
Fini racconta
la sua cecità

• «Cieco è la storia di un uomo che perde lentamente, gradualmente, inesorabilmente la vista». Quell'uomo è Massimo Fini che in queste pagine si racconta senza reticenze: «Sono ormai trent'anni, che mi porto sulla spalla questa scimmia. Credo che nessuno, nemmeno tra le persone che mi sono più vicine, abbia mai potuto capire, legittimamente, la mia sofferenza». «Cieco» è un viaggio nel dolore e al contempo un diario di immagini spensierate. Dalla giovinezza alle cose che oggi non può più fare: guidare, leggere. In «Cieco» non mancano descrizioni poetiche, come quelle sulla spiaggia del Cannone, a Talamone: «Do-



Massimo Fini/Cieco/Marsilio/ pp. 96/ euro 12

MARCIA NERA,
IL FINALE INCERTO
CHE SEGNÒ L'ITALIA

Il romanzo storico. Daniele Autieri ricostruisce con ritmo narrativo incalzante e attraverso i documenti le giornate della marcia su Roma

BOLZANO. A cento anni di distanza di può dire che quella marcia fu uno «sliding doors»? Come fosse un film che poteva cambiare il finale a seconda di quale porta del destino suo e nostro si sarebbe aperta? Ad ascoltare le voci di chi salì su quei treni, con le fiancate riempite di scritte a gessetto «O Roma o morte», «A noi!», di fasci e di sigle legionarie, probabilmente sì. E infatti anche Mussolini, rimasto a Milano in attesa di capire come sarebbe andata a finire, se ne stette fermo tutta la notte. Lo si vide solo il giorno dopo, ghetta ai piedi, marsina e giacca scura, marciare sorridente accanto ai suoi gerarchi a cose fatte. Fece il viaggio in vagone letto dopo aver letto il telegramma di Vittorio Emanuele che gli chiedeva di formare il nuovo governo. «E quello è l'unico filmato che possediamo della marcia su Roma», dice Daniele Autieri. Infatti, lui, il capo, la marcia non l'aveva fatta. In realtà neppure migliaia dei suoi fino in fondo. Alcuni fermi sulle strade consolari provando a capire se i granatieri del re avrebbero loro sparato addosso o no, altri, i capi, rintanati a Perugia intenti a prevedere cosa sarebbe potuto succedere. Tanto che la storia iniziata con un garibaldino «O Roma o morte!» poteva deviare in ogni istante su un «O Roma o Orte!», l'ultima stazione prima della capitale. Sulla marcia su Roma, Autieri ha scritto un libro. Si intitola «Marcia nera», sottotitolo «Ottobre 1922, in giorni che sconvolsero l'Italia» (Typimedia editore, 19,90 euro). Non è un saggio, è un romanzo. Nel senso che ci sono personaggi di fantasia, divisi tra gli antifascisti romani del quartiere di San Lorenzo, gli unici che fecero le barricate all'arrivo delle squadre, e i fascisti, quelli partiti da Firenze o da Pisa, dove si formarono i primi Fasci di combattimento, alle prese con l'ansia di farcela o no. Ma non è di fantasia la struttura. E infatti Daniele Autieri, giornalista e scrittore, impegnato in tv con Report e collaboratore di Repubblica, ha consultato migliaia di documenti, letto registrazioni telefoniche, guardato lettere e telegrammi. Quelli tra il re e Facta il suo primo ministro, tra Facta e il generale Pugliese, comandante della piazza di Roma, tra Mussolini e il re e i suoi gerarchi, e poi delle centinaia di protagonisti. Quelli alti e quelli in basso.

anni settanta spazza via la vecchia Hollywood. Sono pellicole rivoluzionarie che ispirano l'immaginario di quel ragazzo, un incontro che si rivelerà decisivo per la sua carriera dietro la macchina da presa.

po il bagno mi siedo sulla roccia ancora calda e fumo una sigaretta, guardando il mare, le rocce che si son fatte scure, quasi cupe, primordiali, e il cielo che trascolora dal giallo chiaro sulle colline lontane, dove batte l'ultimo sole»

Che storia racconta il suo libro? Racconta una storia, non «la» storia. Ma muovendomi dentro quei cinque giorni decisivi, tra il 24 ottobre, data del comizio di Mussolini in piazza del Plebiscito, a Napoli e il 30 ottobre, quando gli viene conferito l'incarico, prova a entrare nei cuori e nelle teste degli uomini di quel tempo.

E «la» storia? «È l'ossatura. Sono citate le carte, i documenti, le telefonate. Su questa griglia di fatti veri entrano i protagonisti da una parte e dall'altra. Che provo a raccontare come



Mussolini alla marcia su Roma



La copertina del volume

persone dentro la storia.

Che prevedevano i suoi sviluppi? Nessuno. Ci sono gli antifascisti. Sono i romani di San Lorenzo, uno dei quartieri più popolari di Roma. Lì si attua la prima forma di resistenza. Ci provano. Sperano che il re non ceda ma con poche speranze. Poi i fascisti. Quelli salgono sui treni, a Pisa, a Firenze».

Che idea si è fatto dello spirito di quei giorni, tra la gente? Ho avuto l'impressione di rileggere una nostra crisi di governo. La politica è nell'incertezza. Il governo ma anche il parlamento non sanno come gestire la crisi. E poi c'è l'incapacità dello stesso Paese di sapersi far rappresentare politicamente. Tutto scivola via senza che nessuno prenda in mano la situazione».

E il primo ministro? Facta sente che ha perduto la fiducia dell'esecutivo. Il governo è debole, la politica è debole. Il re prova a reincarlo ma è solo un tentativo. In quel momento la politica, dal Quirinale al parlamento è nel panico.

Cosa si avverte nel Paese? Sono tutti in attesa di qualcosa, di uno scarto, un cambiamento.

I suoi protagonisti sono anche i fascisti. Loro come stanno in quei giorni di cento anni fa?

A parte le alte gerarchie, impegnate accanto a Mussolini a gestire il momento approfittando dell'incertezza del re e del governo e a organizzare i convogli per la marcia, nella base si avverta una profonda rabbia sociale.

Che si esprime in che modi?

Francesco, che è un contadino delle campagne pisane, aderisce perché non vede un futuro possibile. La guerra gli ha restituito una nazione in crisi, c'è incertezza economica, non ha fiducia nella politica classica. E entra nei fasci di combattimento. C'è molto popolo nella marcia.

E chi si oppone?

A San Lorenzo chi prova a contrastare l'arrivo delle squadre fasciste capisce il pericolo, vede come si muovono, con che violenza. In realtà in tutti e due gli schieramenti c'è moltissima rabbia e frustrazione.

Si può dire che gli uomini della marcia pensavano a questa azione come rivoluzionaria?

Non direi. Quello che emerge allora è solo la voglia di ribaltare il governo. Quel governo. Non ancora di sovvertire la democrazia, l'ordine statale. Non è delineata la direttrice di avanzamento successiva. E infatti Mussolini viene nominato primo ministro. È quello l'obiettivo. Sostituirsi ai partiti di governo. Stringe la mano al re, ai generali.

È ancora un borghese?

Lo è. Anche se i suoi vogliono soprattutto menare le mani, far capire che è arrivata la novità tanto attesa che romperà l'equilibrio.

Come avviene la marcia, nel concreto?

È un viaggio avventuroso. I gruppi arrivano da ogni dove e non sono coordinati. Sono uomini raccogliuti. Pochi eseguono ordini precisi, si vive alla giornata».

E in che modo?

In tutti i modi. Si assaltano i forni del pane lungo la strada, si entra nei negozi e si porta via. La maggioranza ha fame e pensa solo a mangiare. Ci sono episodi di macelli forzati per prendersi la carne e cucinarla al campo».

Vista la situazione, poteva finire in un altro modo?

In quei giorni sì. Se il re avesse firmato l'ordine che decretava lo stato d'assedio nella capitale che gli avevano presentato i generali, certamente. Le colonne non erano attrezzate per controbattere un'azione di tipo militare, per fronteggiare reparti in assetto di guerra. E infatti sia Mussolini che i gerarchi restarono in attesa a Milano e a Perugia, al quartier generale dei Fasci. Perché temono il fallimento. Ma quell'ordine non fu mai firmato. (p.ca.)

A cura di
LUCA FREGONA
l.fregona@altoadige.it

CLASSIFICA

LIBRERIE ATHESIA

- 1) DAMMI MILLE BACI**
TILLIE COLE
Always Pub. 13,90€
- 2) PROFONDO COME IL MARE, LEGGERO COME IL CIELO**
GIANLUCA GOTTO
Mondadori 19,50€
- 3) SPARE. IL MINORE**
PRINCE HARRY
Mondadori 25,00€
- 4) CUCINARE NELLE DOLOMITI**
GASTEIGER, WIESER, BACHMANN
Athesia Tap. 36,00€
- 5) FABBRICANTE DI LACRIME**
ERIN DOOM
Magazzini Salani 15,90€
- 6) 33CLASSICI DELLE DOLOMITI**
GASTEIGER, WIESER, BACHMANN
Athesia Tap. 9,90€
- 7) LA VITA INTIMA**
NICCOLÒ AMMANITI
Einaudi 19,00€
- 8) L'EREDITÀ DI VILLA FREIBERG**
ROMINA CASAGRANDE
Garzanti 18,60€
- 9) CIVEDIAMO PER UN CAFFÈ**
T. KAWAGUCHI
Garzanti 16,00€
- 10) BETTER. DANNAZIONE**
CARRIE LEIGHTON
Salani 16,90€

LIBRI DAL VIVO

VAN GOGH,
IL GIALLO
DELLA
FOLLIA

Il celebre autoritratto

Le presentazioni con gli autori di questa settimana.

– **Martedì 14 marzo, alle ore 17:30** presso il Centro Trevi di Bolzano in via Cappuccini 28, presentazione del libro «Vincent van Gogh: il giallo della follia» con l'autore **Giovanni De Plato**. Modera Giuseppe Maiolo. Il giallo era il colore preferito da van Gogh. Dopo la sua morte, le «accuse» di schizofrenia, malinconia e depressione.

– **Mercoledì 15 marzo alle ore 17** alla libreria Ubik in via Grappoli a Bolzano, presentazione del libro di **Alberta Rossi** «Il colori delle Dolomiti».

– **Mercoledì 15 marzo, alle ore 18** presso la Biblioteca civica di Bolzano presentazione del libro «Grande Padre. Viaggio nella memoria dell'Albania» con gli autori **Christian Elia** e **Camilla De Maffei**.